



# Che cos'è la non violenza?

**Jacques Sémelin** – Storico francese contemporaneo

Lo storico Jacques Sémelin, attraverso il suo libro *La non violenza spiegata ai giovani*, cerca di chiarire alle giovani generazioni che la violenza può e deve essere combattuta con la non violenza. Tramite una serie di domande e risposte rivolte alle sue due figlie, l'autore chiarisce che cosa si intende per *metodo della non violenza* e, per essere più comprensibile e preciso, presenta loro alcuni episodi storici che hanno consentito a gruppi di persone di combattere le ingiustizie e di giungere a una pace costruttiva attraverso azioni non violente.

## IDEA CHIAVE

La pace è frutto di azioni di gruppo non violente ma efficaci e mirate.



- ✓ Essere non violenti non significa essere passivi.
  - ✓ La non violenza è un modo di essere e di agire che rispetta l'altro.
  - ✓ Alcuni principi della non violenza si basano:
    - sul raggiungimento di obiettivi precisi;
    - sulla collaborazione attiva di un gruppo;
    - su azioni di resistenza collettiva, pacifica, chiara ed efficace.
  - ✓ La Storia insegna che molti leader pacifisti hanno raggiunto obiettivi importanti attraverso azioni non violente.
- PUNTI CHIAVE** ✓ I media svolgono un ruolo importante nella battaglia non violenta.

«La non violenza è una parola strana. Puoi spiegarcela?»

«È più facile spiegare la violenza che la non violenza. Che cosa sia la violenza è chiaro a tutti: spari, bombe che scoppiano, sangue che scorre... La non violenza, invece, cos'è? Non fa rumore, è invisibile...

Si crede che i non violenti siano coloro che rifiutano la guerra sempre e comunque, i pacifisti. Si pensa che manchino di coraggio, che siano dei vigliacchi che non vogliono combattere. Siccome la violenza è dappertutto, si immagina il non violento come qualcuno con la testa tra le nuvole, un tipo che si lascia mettere i piedi in testa. “Sono non violento: potete farmi tutto quello che volete.” Pace! Pace!

Ma avrete già capito che la non violenza è un'altra cosa.»

«Che cosa?»

«Un modo di essere e di agire nelle situazioni di conflitto che rispetta l'altro. Questa è una definizione di base che vorrei spiegarvi con una serie di esempi.»

«Un modo di agire?! Non vuol dire rimanere passivi?»

«Assolutamente no, anche se la parola potrebbe farlo pensare. È chiaro che si tratta di dire “no alla violenza”. Questa è la prima dimensione, la più evidente: non picchiare, non maltrattare, tanto meno violentare o uccidere. Fin qui non ci sono dubbi. E del resto quando si parla di non violenza sui giornali quasi sempre si allude all’assenza di violenza.

Ma c’è un’altra dimensione della non violenza, quella dell’azione. Perché per opporsi efficacemente alla violenza si deve essere attivi, e anzi molto attivi, anche se la parola non lo suggerisce. Perciò spesso è meglio parlare di “azione non violenta” o di “non violenza attiva”.

In definitiva, non violenza significa agire contro la violenza senza usare la violenza.

Vuol dire servirsi della vita per vincere, mentre con la violenza si minaccia sempre di morte l’avversario.»

«Che cosa ne direste se vi spiegassi alcuni principi dell’azione non violenta partendo da diversi esempi storici?»

«Va bene! Vuoi dire che c’è un metodo della non violenza?»

«Più o meno. Non si tratta però di ricette miracolose. Tutto dipende dall’abilità nell’applicare questi principi e anche... dalle reazioni dell’avversario.

Il primo principio è: sapere con precisione quali obiettivi si vogliono raggiungere.»

«Più giustizial!»

«Certamente: tutte le storie che vi racconterò sono battaglie per la giustizia e per la libertà, e in definitiva per la pace. Questi sono i valori della non violenza... Ma per vincere bisogna darsi obiettivi concreti, realistici. La lotta di Martin Luther King<sup>1</sup> è istruttiva al proposito. Lottare per i diritti dei neri negli Stati Uniti era un obiettivo molto generico, ma ottenere che i neri potessero sedersi dove volevano sui mezzi di trasporto pubblici, ottenere che potessero entrare in qualunque ristorante, far sì che i bambini neri frequentassero le stesse scuole dei bambini bianchi: questi sono obiettivi precisi.

Per avere probabilità di successo bisogna formare un gruppo, e anche più di uno. Questo è il principio numero due: combattere in tanti per farsi sentire, creare la forza del numero. Il problema è che non siamo abituati a lottare insieme. Di solito preferiamo restare nel nostro guscio. Per combattere insieme, bisogna esserci un po’ costretti. Allora la gente comune può fare cose straordinarie. Resistere non è solo una caratteristica dei grandi

1. **Martin Luther King**: 1929-1968, leader dei diritti civili e sostenitore della lotta non violenta contro i pregiudizi etnici.


**MILLE NUOVE  
PAROLE**


**esasperato:** innervosito, spazientito.

**boicottaggio:** astensione, resistenza passiva, ostruzionismo.

uomini, può riguardare azioni molto semplici compiute da sconosciuti. Tutte le battaglie non violente hanno avuto inizio da piccoli episodi, poi le persone hanno acquistato fiducia in se stesse, si sono sentite più forti e di conseguenza sempre più audaci.»

«Ci sono però molti casi in cui le persone agiscono insieme con mezzi violenti.»

«È vero e questo complica le cose. Ci sono sempre persone che credono che la violenza sia un mezzo di lotta più efficace. Al tempo di Martin Luther King erano tanti i neri che la pensavano così. Bisogna perciò dimostrare che anche l'azione non violenta può essere efficace e anzi più efficace della violenza.»

«Non mi sembra facile.»

«No, non è facile, soprattutto quando la gente è **esasperata** e pronta a spaccare tutto. Ed ecco entra in scena il principio numero tre: inventarsi un tipo di azione che funzioni e sia in grado di mostrare la forza del gruppo, senza però usare la violenza.»

«Come il **boicottaggio** degli autobus<sup>2</sup>.»

«Sì, il boicottaggio per esempio, ma può essere qualunque altra cosa: una marcia o un'altra iniziativa originale. Spesso, per dimostrare la propria forza, bisogna rifiutarsi di fare qualcosa che ci viene ordinato. È un altro modo di non voler più essere vittime, di “non collaborare con l'ingiustizia” come diceva Gandhi<sup>3</sup>. Bisogna allora trovare una qualche azione a cui tutti possano partecipare. Invitare i neri a non prendere l'autobus era una buona idea, un'altra buona idea era quella di andare a sedersi ai tavoli dei ristoranti che vietavano l'ingresso “ai neri e ai cani”. In altri casi può trattarsi di smettere di lavorare e fare uno sciopero. Da noi è un diritto, ma in certi Paesi lo sciopero è quasi proibito. Allora diventa un'azione di resistenza.

C'è un caso di sciopero non violento diventato famoso.»

«Quale?»

«È successo in Polonia nel 1980. In quegli anni i polacchi non erano liberi. Erano governati da capi comunisti a loro volta agli ordini di altri comunisti che risiedevano a Mosca, in Unione

2. **boicottaggio degli autobus:** la protesta civile ebbe luogo a Montgomery, capitale dello Stato americano dell'Alabama, nel 1955. In quegli anni agli uomini di colore era possibile sedere sugli autobus solo nei posti a loro riservati come stabilito dalle leggi di segregazione razziale. Come reazione pacifica e non violenta a tali imposizioni i neri si rifiutarono di usufruire degli autobus di linea recandosi ai loro luoghi di lavoro a piedi, con auto private o supportati da tassisti afroamericani. Il boicottaggio durò quasi un anno fino a quando la Corte suprema degli Stati Uniti dichiarò fuorilegge la segregazione razziale sui mezzi di trasporto pubblici.

3. **Gandhi:** 1869-1948, leader indiano del movimento della non violenza, con le sue azioni non violente ha ispirato movimenti di difesa dei diritti civili.

Sovietica. Ogni volta che i polacchi manifestavano per chiedere la libertà, rischiavano di perdere il lavoro, di finire in prigione o di farsi sparare addosso.

Nel 1980 a Gdańsk<sup>4</sup>, sul Baltico, gli operai che costruivano le navi negli enormi cantieri del porto scesero in sciopero. L'avevano già fatto dieci anni prima, ma un gruppo era andato ad attaccare un commissariato e la polizia aveva aperto il fuoco: era stato un massacro con varie decine di morti. Questa volta gli operai vogliono evitare la violenza. Si chiudono nei cantieri e decidono come prima cosa di non bere alcol per non rischiare di perdere il controllo. In Polonia, dove nessuno osa scioperare, è un avvenimento straordinario.

In breve arrivano giornalisti dalla Francia, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti... La polizia è dappertutto, ma alcuni di loro riescono comunque a passare. Parlare con i giornalisti venuti dai "Paesi capitalisti" era pericoloso per gli abitanti dei Paesi comunisti e gli operai di Gdańsk capiscono che la loro presenza in città è un'ottima occasione... Perciò li accolgono come i messaggeri della libertà!»

«Perché?»

«Perché i giornalisti svolgono un ruolo molto importante in una battaglia non violenta: possono spiegare a tutti quello che sta succedendo. I media polacchi per esempio non parlavano dello sciopero o ne parlavano poco e male. Se non ci sono articoli sui giornali o immagini in televisione, le probabilità di successo sono molto limitate. Per questo gli scioperanti avevano accolto i giornalisti occidentali con molte speranze... Volevano evitare la violenza ed era molto probabile che l'opinione pubblica provasse simpatia per loro perché si dovevano misurare con un avversario che aveva già usato i fucili e i carri armati.»

«Ce l'hanno fatta?»

«Lo sciopero durò quindici giorni. Ci si aspettava che l'esercito intervenisse, ma le autorità esitavano. Come per la marcia di Gandhi<sup>5</sup>, si parlava dello sciopero in tutto il mondo e così il governo polacco preferì negoziare con gli operai. Essi ottennero la cosa a cui temevano di più: un sindacato indipendente che chiamarono *Solidarność* (Solidarietà). In seguito il loro leader, Lech Walesa<sup>6</sup>, ricevette il premio Nobel per la pace.»

(Adattato da J. Sémelin, *La non violenza spiegata ai giovani*, Editions Du Seuil, Parigi, 2000)

4. **Gdańsk**: nome polacco della città di Danzica, sulla costa meridionale del Mar Baltico.

5. **marcia di Gandhi**: più conosciuta come "la marcia del sale" fu una manifestazione pacifica indetta da Gandhi contro la tassa sul sale imposta dal governo britannico a tutti i sudditi indiani.

6. **Lech Walesa**: sindacalista polacco, fondatore dell'organizzazione *Solidarność*. Dopo una lunga e pacifica rivoluzione con il governo comunista ha restituito libertà al popolo polacco. È stato presidente della Polonia dal 1990 al 1995.



## COMPETENZE ALLA PROVA



### COMPrensione

- Il testo è strutturato come:
  - un racconto.
  - un dialogo.
  - una lettera.
- Che cosa cerca di spiegare il protagonista?
  - Il metodo della non violenza.
  - Il metodo di risoluzione dei conflitti.
  - Il metodo di sentirsi sicuri di sé.

### COMPETENZE TESTUALI

- Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false. L'autore ritiene che la non violenza è:
 

a. rimanere passivi contro la violenza.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. un modo di essere e di agire che rispetta l'altro.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. agire contro la violenza senza usare la violenza.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. servirsi della vita per vincere.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- Secondo l'autore il metodo della non violenza si fonda su alcuni principi. Quali?
  - Sapere con precisione quali obiettivi si vogliono raggiungere.
  - Combattere da soli la propria battaglia.
  - Combattere in gruppo per farsi sentire, senza usare la violenza.
  - Agire in molti con mezzi violenti.
  - Inventarsi un tipo di azione di resistenza collettiva chiara ed efficace.
- Quali importanti personaggi storici hanno guidato manifestazioni efficaci non violente?
  - Martin Luther King.
  - Gandhi.
  - L'autore.
- Quale caso di sciopero non violento è diventato famoso?
  - Lo sciopero di Milano del 1945.
  - Lo sciopero di Gdańsk, in Polonia, nel 1980.
  - Lo sciopero di Cracovia, in Polonia, del 1980.
- Perché il ruolo dei giornalisti è importante in una battaglia non violenta?
  - Perché con i loro servizi giornalistici rendono noti i nomi dei leader a capo dei movimenti non violenti.
  - Perché informano le autorità sui fatti che accadono nei loro Paesi, consentendo così di reprimere le manifestazioni.
  - Perché attraverso i loro servizi giornalistici spiegano a tutti cosa sta succedendo in un determinato Paese, costringendo il governo a negoziare.

**COMPETENZE LESSICALI**

8. Quale fra i seguenti verbi proposti è sinonimo di *negoziare*?

- a. Discutere.
- b. Trattare.
- c. Imporre.

9. Inserisci ogni definizione proposta di seguito nella colonna corrispondente alla relativa espressione.

la maggioranza dei cittadini che pensano ed esprimono giudizi – Stati che basano la loro economia sul libero mercato – astensione collettiva dal lavoro dei lavoratori dipendenti per la tutela dei propri interessi – opposizione politica pacifica che si realizza rifiutando la collaborazione con il potere

Sinonimi	Contrari
a. Azione di resistenza	
b. Opinione pubblica	
c. Sciopero	
d. Paesi capitalisti	

**PRODUZIONE**

10. Nella società attuale sono molti i gruppi organizzati che rivendicano in modo pacifico l’attuazione dei propri diritti civili.

Ricerca informazioni a riguardo e approfondisci in maniera esaustiva la lotta per i diritti che maggiormente ti ha interessato.